



Greenaway - I Misteri del Giardino di Compton House (1982)

Una beffarda e tagliente satira in costume in cui si intravedono stile e marchi di fabbrica del regista gallese.

Un film di Peter Greenaway con Anthony Higgins, Janet Suzman, Hugh Fraser, Neil Cunningham, Dave Hill. Genere Drammatico durata 108 minuti. Produzione Gran Bretagna 1982.

Uscita nelle sale: lunedì 28 novembre 2022

In una villa della campagna inglese, alla metà del Seicento, un pittore riceve l'incarico dalla proprietaria, Lady Herbert, di eseguire dodici disegni della sontuosa dimora.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

Verso la fine del diciassettesimo secolo, nella cornice dell'Inghilterra rurale, la signora Herbert cerca di convincere un pittore, il signor Neville, a realizzare una serie di dodici dipinti che ritraggono la dimora di famiglia, Compton House. Neville accetta, ma solo a patto di includere nel contratto i favori sessuali della signora mentre il marito è assente. Inizia così un soggiorno fatto di giochi di potere, abusi e soprusi, che non può che complicarsi quando si sparge la voce che il padrone di casa è stato ucciso, e che il pittore è il sospetto numero uno.

Quarant'anni sono trascorsi dall'uscita de 'I misteri del giardino di Compton House', un tempo lungo che per nulla ha smussato l'affilatissima lama satirico-grottesca dell'opera seconda di Peter Greenaway.

Il restauro appena realizzato e la nuova uscita nei cinema punta i riflettori sul film che per primo portò il regista all'attenzione della scena britannica; fu girato con finanziamenti televisivi - un'altra epoca - ma fece scalpore in quanto ardito ibrido ultra-cerebrale tra giallo in costume, provocazione grottesca e arguta riflessione (come sempre del resto per Greenaway) sul valore e sulla verità dell'immagine attraverso la lente artistica.

Lo spettatore intrigato dalla produzione di Greenaway del ventennio successivo ne troverà qui la genesi, che parte dall'idea di paesaggio e della sua rappresentazione. Molto si discute e molto si mostra del lavoro ossessivo sul "framing" di Neville, il quale si vanta di saper riprodurre la realtà per ciò che è. Un concetto di cui l'intera filmografia di Greenaway si farà beffa, perché l'immagine non è mai l'essenza del reale, neanche al cinema. Il "giallo" di un omicidio e le pieghe della trama avvengono quindi fuori dall'inquadratura, indecifrabili, eppure sempre in bella vista per chi sa guardare aldilà del posizionamento degli oggetti, in una squisita satira che funziona su molteplici livelli e non ha perso - anzi, forse ci ha guadagnato - in raffinatezza.

Reso ancor più ipnotico dalle insistenti musiche di Nyman, questo processo alle immagini sfonda il muro dell'ombelicale disquisizione sull'arte per intrecciarsi a un perverso trattato di surreale carica politica. L'Inghilterra della Restaurazione è popolata di una classe aristocratica e cinica (perfettamente delineata nel fulminante prologo) la cui moralità si fa pura economia di scambio e non conosce limite.

Tutto - sesso e violenza, vendetta e arrivismo - è transazione sepolta sotto pomposi aforismi; il tono è comicamente assurdo, ma le macchinazioni spietate. L'occhio freddo e impassibile di Greenaway le registra attraverso un binocolo secolare, con quella sensibilità enigmaticamente moderna che sarebbe diventata il marchio di fabbrica di un maestro del cinema europeo.